

Il ritardo della parusia

2 Tessalonesi 1,11-2,2

¹¹[Fratelli], preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede, ¹²perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.

^{2,1}Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, ²di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.

La [Seconda lettera ai Tessalonesi](#) è stata attribuita a Paolo ma probabilmente è stata scritta da un suo lontano discepolo. Essa si apre con un prescritto (2Ts 1,1-2) a cui fa seguito il ringraziamento tipico delle lettere paoline (1,3-12). Dopo di esso viene il brano centrale riguardante il ritorno del Signore (2,1-12). Vengono poi alcune esortazioni (2,13-3,15) e il postscritto (3,16-18). Il brano liturgico abbraccia i due versetti finali del ringraziamento e i primi due del brano centrale.

Nella prima parte del ringraziamento epistolare (2Ts 1,3-12) l'autore aveva espresso la sua soddisfazione perché i destinatari sopportano coraggiosamente persecuzioni e tribolazioni, nella certezza che un giorno, al momento della venuta del Signore, le posizioni si riverseranno: i giusti saranno premiati e gli empi duramente puniti. Il linguaggio è quello dell'apocalittica giudaica, non del tutto in armonia con la predicazione di Gesù. In chiusura, nel testo ripreso dalla liturgia, appare il motivo della supplica per i destinatari: nella prospettiva della venuta di Cristo, giudice ultimo, Dio stesso li rende degni della sua chiamata e sostiene i loro sforzi, affinché possano attuare i desideri di bene a cui li spinge la loro fede (1,11-12). Il sostegno della grazia di Dio e di Cristo è necessario ai credenti perché il nome di Cristo, cioè Cristo stesso, sia glorificato in loro ed essi possano partecipare alla sua glorificazione.

Con il capitolo successivo inizia il brano più importante della lettera, nel quale l'autore intende correggere le attese escatologiche della comunità (2,1-2). Lo scopo esortativo appare subito in apertura: «Vi preghiamo...». Il tema di questa esortazione è quello della «venuta» (*parusia*) del Signore e della nostra riunione (*episyntagôgê*) con lui (v. 1). I tessalonesi non devono lasciarsi portare fuori strada da nessuna «ispirazione» (*pneuma*, spirito), «parola» (*logos*) o «lettera» (*epistolê*) fatte passare come sue (cioè di Paolo, in nome del quale la lettera è scritta), in base alle quali si afferma che il giorno del Signore, cioè l'avvenimento glorioso della sua venuta finale, sia «imminente» (*enestêken*, è ormai incombente, presente) (v. 2). Di fronte all'entusiasmo sognatore di alcuni è urgente richiamare tutti alla realtà del presente e alle responsabilità concrete di ciascuno. Indirettamente però il brano corregge anche la prospettiva escatologica della 1 Tessalonesi che accentuava l'imminenza del ritorno di Cristo. È interessante l'accenno secondo cui al momento della stesura della lettera venivano fatti circolare detti e lettere attribuiti falsamente all'Apostolo. Fra queste si colloca però anche la presente lettera che con tutta probabilità non è stata scritta da Paolo, ma l'autore si identifica con lui perché pensa di interpretare il suo genuino pensiero.

Termina qui il testo liturgico. Nel seguito del brano si afferma che prima della fine dovrà manifestarsi «l'uomo iniquo, il figlio della perdizione», il quale farà di tutto per mettersi al posto di Dio (2,3-4; cfr. Dn 11,36-39). Sebbene il male sia molto diffuso, non è ancora giunta la fase finale della storia: la vera manifestazione dell'uomo iniquo, cioè del potere del male, è ancora lontana, e per di più è impedita da un misterioso ostacolo (2,6-8). Quando questo sarà tolto di mezzo, l'uomo iniquo si manifesterà, ma sarà eliminato dal Signore Gesù nel momento stesso della sua venuta. Circa l'identità di questo ostacolo sono state fatte le ipotesi più

diverse: alcuni vi hanno visto l'impero romano, altri la preghiera della Chiesa, altri ancora un decreto divino, oppure lo Spirito Santo, l'arcangelo Michele o la predicazione del vangelo. Nessuna di tali ipotesi si è dimostrata pienamente soddisfacente: perciò si può supporre che l'ostacolo non sia altro che la volontà divina che governa le vicende di questo mondo.

L'autore non entra in discussione sui temi specifici delle attese dei cristiani, ma afferma che le sofferenze e i disastri attuali non devono essere visti come segno di una fine imminente. Quando questo momento verrà, non sarà difficile rendersene conto. Per ora è importante affrontare la crisi senza fughe in avanti, senza dare spazio a illusioni che possono tagliare le gambe alla comunità. Questo modo di vedere non esclude l'attesa apocalittica, anzi la rafforza, mettendo in discussione solo il suo aspetto di imminenza. In realtà l'instaurazione finale del regno di Dio è un'immagine con cui si vuol dire che questo mondo, nonostante la presenza del male, è governato da Dio, il quale lo conduce a un fine di salvezza. Il mondo nuovo, auspicato dagli apocalittici, consiste quindi in un nuovo modo di essere e di vivere che il credente attua in se stesso e nella comunità cristiana, impegnandosi a far sì che a esso si orienti tutta la società.